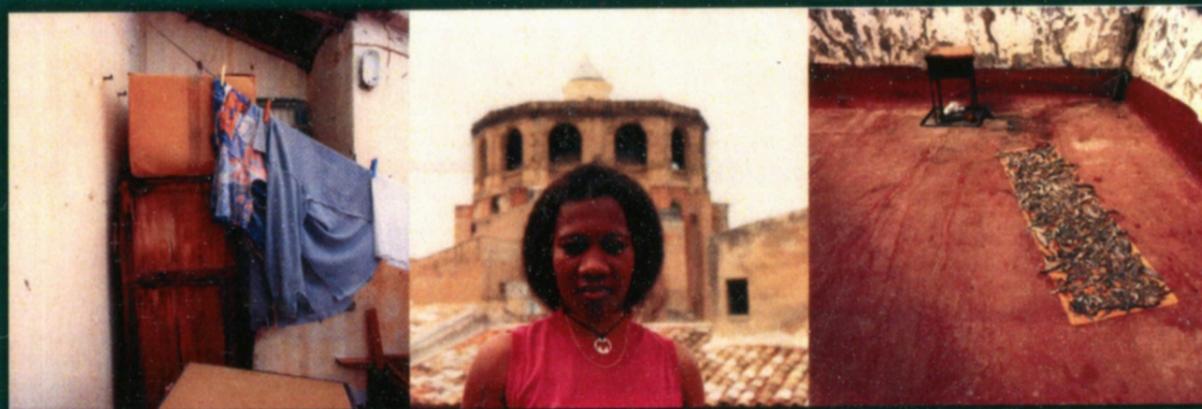


**ROTARY INTERNATIONAL
CLUB CEFALÙ**

"IMMIGRATI: ACCETTAZIONE O ACCOGLIENZA?"



2006-07



APRIAMO LA VIA

DISTRETTO 2110 SICILIA - MALTA

2007 Rotary International - Club Cefalù
ISBN 978-88-903045-0-7

“Immigrati: Accettazione o Accoglienza?”

a cura di Salvatore Minafra



ROTARY CLUB CEFALÙ

Andrea Sciascia

Flussi migratori e integrazione nell'area mediterranea del libero scambio. Problematiche e prospettive. (Forum dell'area Panormus)

La città interetnica e la partecipazione.

Si entra in argomento, riducendo ai minimi termini il tema del forum, ed affermando che esiste uno scambio a partire da un dialogo e, quando si pensa ad uno scambio, l'immagine che torna in mente è quella di un mercato. Non ci si riferisce né alla milanese Piazza Affari né, tanto meno, alla più celebre borsa newyorchese di Wall street. Il rimando è ad luogo urbano in cui vi sono merci reali e non titoli a rappresentarle, come la straordinaria piazza di Marrakech di Jemaa el-Fna, scenografia iniziale de L'uomo che sapeva troppo di Alfred Hitchcock. Piazza, mercato, teatro di scambio e di dialogo, dove, se si vuole acquistare qualcosa, da pochi grammi di the ad un tappeto prezioso, bisogna sapere dialogare. Migrazione e scambio trovano, o possono trovare, una risposta nel dialogo.

Anche alcuni episodi importanti dell'architettura del XX secolo nascono dal dialogo, da una forma particolare di dialogo, che ha preso il nome di partecipazione, nelle esperienze di R. Dalisi, G. De Carlo, R. Erskine, E. Mari. (Fig. 1 - Fig. 2)



Fig. 1 - Ralph Erskine - quartiere per il personale LKAB - Svappavaara - 1963



Fig. 2 - Giancarlo De Carlo - quartiere Matteotti Terni - 1969-74

Sull'abilità di stabilire delle procedure che favoriscono il dialogo fra progettisti e committenti si può ricordare anche un'esperienza didattica sviluppata da Pasquale Culotta, presso la Facoltà di Architettura di Palermo, documentata dalla pubblicazione "L'architettura per la città interetnica. Abitazioni per stranieri nel centro storico di Palermo"¹.

I committenti sono le diverse comunità etniche che risiedono stabilmente nel centro storico di Palermo². I progettisti sono gli studenti di cinque Laboratori di Progettazione Architettonica dall'A.A. 1998-1999 all'A.A. 2002-2003.

Il luogo è il nucleo antico di Palermo e, più specificatamente, alcune sue parti: l'Albergheria, Monte di Pietà, il Papireto, la Kalsa. (Fig. 3)

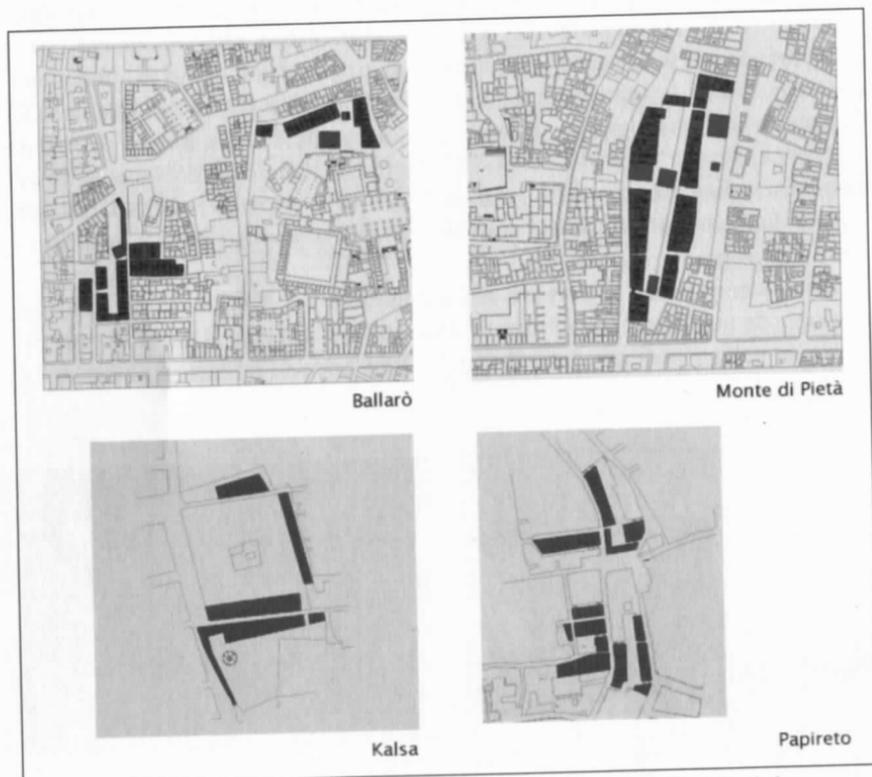


Fig. 3 - Le aree del centro storico di Palermo interessate dai progetti di case per residenti stranieri

Protagonisti insieme a Culotta in questa esperienza, oltre ai suoi collaboratori,³ sono stati Sirius Nikkhoo, architetto e mediatore culturale, Letizia Montalbano, sociologa, e Giovanni Chiamonte, fotografo.

L'apporto dei tre è servito a riportare al centro dell'attività progettuale l'uomo. Chiamonte, in particolar modo, fa emergere la centralità dell'uomo dall'alternarsi, nelle sue foto, di volti e luoghi a cui affida il compito di narrare: consuetudini, desideri, necessità, nostalgie e ricordi che sono gli strati di materiali attraverso i quali il fotografo narra i diversi modi di abitare, di avere e di essere "dell'altro". (Fig. 4)

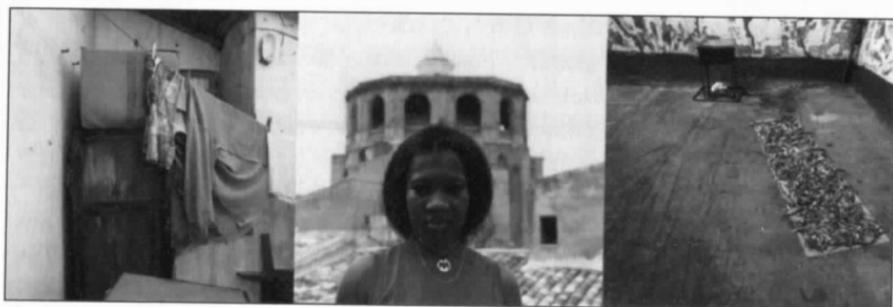


Fig. 4 - Fotografie di Giovanni Chiamonte

Alle foto si aggiunge, attraverso l'azione di Nikkhoo, la registrazione delle peculiarità domestiche proprie di ogni singola etnia.⁴

Queste possono essere verificate passando in rassegna alcuni progetti.

Le famiglie Tamil hanno chiesto la presenza di una stanza per pregare Dio.

Nei progetti degli studenti (A.A. 1998-1999, quartiere Ballarò: progetti di Francesco Moncada, Dario Pirrone) (Fig. 5-6) la stanza per pregare assume una centralità in grado di strutturare lo spazio interno. La centralità a cui ci si riferisce non è sempre baricentrica, rispetto alla geometria della casa, ma diviene tale quando la stanza per pregare si pone come fulcro che dà ordine all'impianto e verso cui gravitano o si «inflextono»⁵ gli altri spazi dell'abitazione. Tale nucleo non è desumibile da una prevalenza dimensionale, rispetto agli altri spazi; la sua riconoscibilità deriva dalla sua forma che lo palesa con chiarezza sia in pianta che in sezione.

I filippini desiderano avere la porta d'ingresso e la testa del letto rivolta ad Oriente (sole d'Oriente, sorgente di energia e di luce).

Tale richiesta diventa progettuamente interessante quando il lotto della casa

presenta un orientamento difficilmente compatibile con l'esigenza prospettata. Sono di un certo interesse i progetti in cui l'ingresso ad est (A.A. 1999-2000, quartiere Monte di Pietà: progetto di Marcello Costa) (Fig. 7) porta a trasformare parte del pianoterra in passaggio urbano a metà del quale si incontra l'ingresso all'abitazione o quando la testa del letto rivolta ad Oriente (A.A. 1999-2000, quartiere Monte di Pietà: progetto di Brigida Rosalinda Fregapane) (Fig. 8) conduce ad una motivata rotazione della pianta.

La casa degli immigrati provenienti dall'Iran (A.A. 1999-2000, quartiere Monte di Pietà: progetto di Patrizia Arena) (Fig. 9) o dai paesi del Magreb «ha su strada la porta di ingresso che non consente a chi entra alcuna introspezione diretta dell'interno domestico» e trova un suo fulcro in uno spazio interno a cielo aperto. Questo consente la realizzazione di una casa introversa che si svolge tutta intorno ad un grande vuoto centrale dove un ruolo determinante assume la luce naturale. Culotta notava come «in vari progetti la distribuzione discreta e strutturata della luce naturale, coerente con un modo di abitare la casa verso l'interno, più che verso l'esterno proprio dell'abitazione occidentale, ha generato principi di ricerca dell'architettura dello spazio»⁶.

Queste ed altre esigenze tradotte in termini di scelte spaziali si stemperano all'esterno con poche norme edilizie stabilite da Culotta. Gli studenti, con vari gradi di interpretazione, hanno rispettato: il magistero dei piani predominanti rispetto ai vuoti; i vani (finestre e porte) con gli assi prevalentemente verticali; la posizione incassata degli infissi rispetto al filo esterno del prospetto; gli intonaci monomaterici e monocromatici dalla linea di terra alla linea di gronda.

Le norme edilizie si componevano con un programma urbano differente rispetto alle previsioni conservative del Piano Particolareggiato del Centro Storico. «Una previsione di nuova edificazione fondata su principi di continuità e permanenza del sistema morfologico di tessuto e di sostanziale ristrutturazione urbanistica, con linee di percorso carrabile e aree pedonali di convergenza di ogni attività residenziale e sociale degli abitanti, e con lotti edificatori in aderenza per due lati e per due lati prospicienti rispettivamente sullo spazio urbano pedonale, sul quale aprire la porta d'ingresso della casa, e sul percorso carrabile dove aprire l'ingresso del magazzino-garage».⁷

Nella compostezza dei paramenti e nella ricchezza e molteplicità degli interni si dimostra la compatibilità fra le esigenze dell'uomo e della città. Una composizione possibile fra le diverse identità dei nuovi palermitani e le molte identità del centro storico di Palermo.

Se si riunissero in una ricostruzione a volo d'uccello, immaginandole come realizzate, le abitazioni per stranieri progettate per i diversi quartieri del centro storico di Palermo, sarebbe facile constatare come i volumi che si innalza-

no dichiarino un primato della forma urbana senza distinzione fra nuova ed antica. Volumi allineati che confermano, nel rispetto del tracciato planimetrico, come il tessuto storico di Palermo non sia solo la somma di parti costruite e di vuoti, ma un modo di pensare e di riprodurre la città stessa. Un deposito di conoscenze inesauribile, costruito da più strati, da più etnie, da più religioni, da più culture, da più identità, da più città.

Le abitazioni, ma anche le architetture pubbliche per gli abitanti stranieri, progettate nell'A.A. 2002-2003, sembrano confermare tutte insieme la complessa stratificazione di Palermo dove, da sempre, più che i concetti di separazione ed integrazione, ha prevalso quello di interazione, al quale, recentemente, Gustavo Zagrebelsky⁸ ha dedicato uno scritto molto profondo.

Postulato dell'interazione è «la necessità e la capacità delle culture di entrare in rapporto, sia per definire se stesse sia per costruire insieme. In questa disponibilità a rinnovarsi apprendendo gli uni dagli altri [...] c'è il contrario del separatismo. Ma c'è anche il contrario dell'integrazionismo nel reciproco riconoscimento del diritto di esistere e svolgere la propria opera di acculturazione, senza posizioni dominanti».⁹

Nel rapporto tra architettura e città, fra desideri privati e necessità pubbliche, tra spazio interno e spazio pubblico, si attua un'interazione speciale che può essere di esempio per la stessa convivenza fra gli uomini.

Se l'interazione fra le abitazioni per stranieri e il centro storico di Palermo costruisce un esempio positivo, è necessario riconoscere che, nella coltre di spessori fisici e di pensiero, la sperimentazione didattica e la successiva ricerca sulla città "interetnica" condotte, con anticipo e grande intuito, da Pasquale Culotta si trasformano, in una prospettiva di più ampio respiro, nell'occasione contemporanea per ritrovare l'obiettivo di sempre: rinnovare, con cultura, la costruzione dell'architettura della città, dove la centralità dell'uomo, riproposta attraverso la misurata partecipazione messa in atto nel Laboratorio, diviene per gli studenti quasi un evento fortuito (un effetto madaleine)¹⁰ che porta la loro intelligenza e la loro sensibilità a riscoprire, attraverso lo strumento del progetto architettonico, la contemporaneità e il passato di Palermo, da sempre struttura urbana complessa e stratificata dalle molte interazioni.

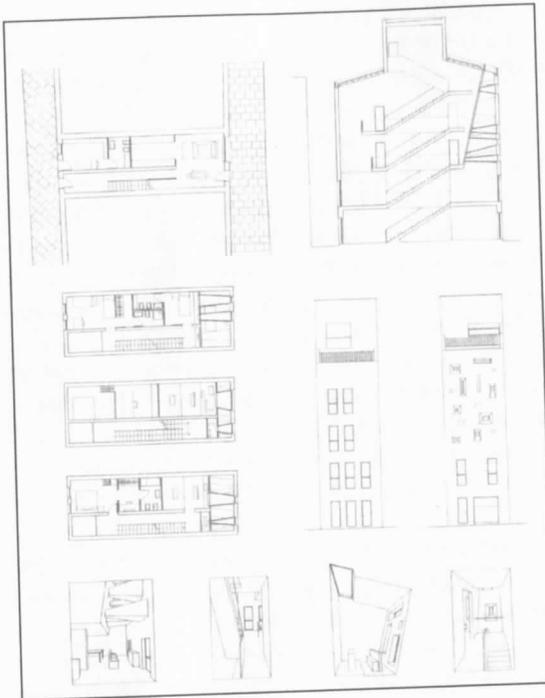


Fig. 5 - casa per immigrati Tamil, quartiere Ballarò, Palermo (Progetto di Dario Pirrone, A.A. 1998 - 1999)

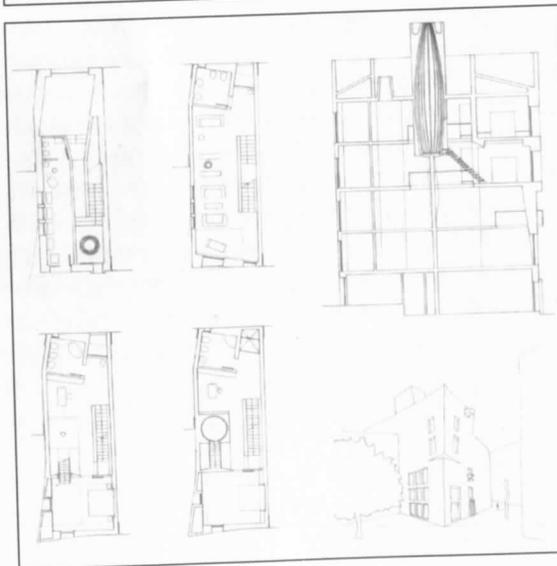


Fig. 6 - casa per immigrati Tamil quartiere Ballarò, Palermo (Progetto di Francesco Moncada, A.A. 1998 - 1999)

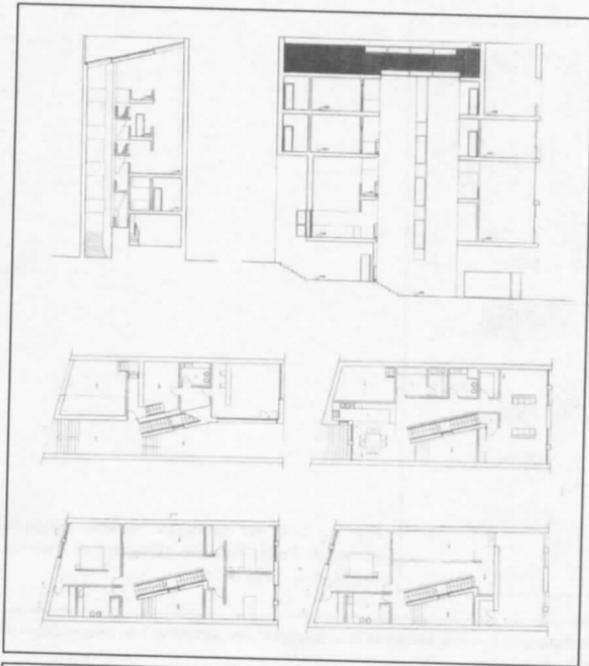


Fig. 7 - casa per immigrati filippini, quartiere Monte di Pietà, Palermo (Progetto di Marcello Costa, A.A. 1999 - 2000)

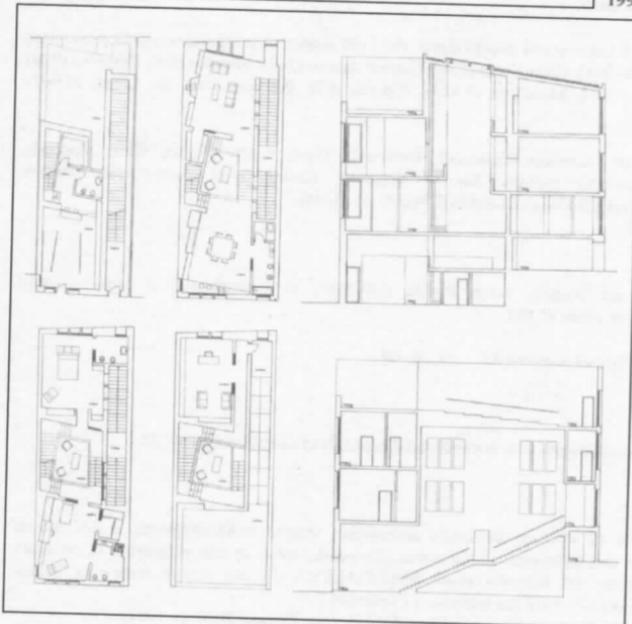


Fig. 8 - casa per immigrati filippini, quartiere Monte di Pietà, Palermo (Progetto Brigida Rosalinda Fregapane, A.A. 1999 - 2000)

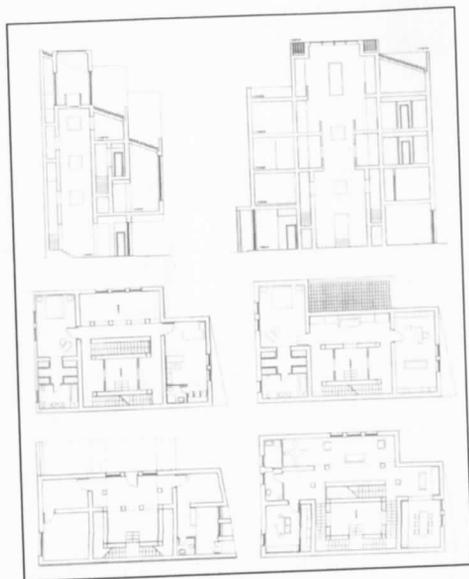


Fig. 9 - casa per immigrati iraniani, quartiere Monte di Pietà, Palermo (Progetto di Patrizia Arena, A.A. 1999-2000)

1. P. Culotta, A. Sciascia, *L'architettura per la città interetnica. Abitazioni per stranieri nel centro storico di Palermo*, L'Epos, Palermo 2005.
2. A Palermo si registrano più di cento nuovi gruppi etnici. Fra i più numerosi si segnalano quelli provenienti da: Albania (76), Bangladesh (964), Capo Verde (256), Costa d'Avorio (316), Etiopia (103), Filippine (826), Ghana (1.031), Marocco (1.501), Mauritius (1.424), Nigeria (65), Pakistan (29), Sri Lanka (2.962), Tunisia (1.888).
3. Gli architetti: Fabio Alfano, Antonio Biancucci, Emanuela Davi, Santo Giunta, Gero Marzullo, Emanuele Palazzotto, Gaetano Pullara, Andrea Sciascia, Karim Syed, Sebastiano Triscari, Giovanni Francesco Tuzzolino e il fotografo Santo Eduardo Di Miceli.
4. Ivi, p. 39.
5. R. Venturi, "L'impegno nel tendere verso l'unità difficile", in *Complessità e contraddizioni nell'architettura*, Dedalo, Bari 1966, p. 107.
6. P. Culotta, *Migrazioni e traduzioni domestiche...*, cit., p. 39.
7. *Ibidem*.
8. G. Zagreblesky, *La sfida multiculturale alla società occidentale*, in «la Repubblica», p. 21.
9. *Ibidem*.
10. Esperienza fortuita, capace di evocare immagini autentiche, sepolte nella memoria: è nel latrato di un cane... nel canto di una villanella, che il poeta [Leopardi] trova la sua madeleine (Cancogni). [Per antonomasia dal nome del biscotto (vedi MADDALENA) il cui sapore evoca in Proust (*Du côté de chez Swann*) momenti della sua infanzia a Combray].
G. Devoto, G.C. Oli, *Il dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze 2000, p. 1191.